ACCADEMIA DI MEDICINA TORINO

N.° 14. FEBBRAJO 1831.

REPERTORIO

MEDICO - CHIRURGICO

.... *esto brevis*

Lettera del Professore Luigi Beraudi *al chiarissimo signor Professore Cav. Carlo* Speranza, *intorno ad una grave malattia.*

Leggea, egregio sig. Professore, con quell' interessamento, che sempre ispirano le vostre scritture, la lettera da voi diretta in risposta al chiarissimo Dott. *Marcolini*, registrata negli annali del comune amico, e collega Dott. *Omodei* (1), ed apprendeva da quella, come voi, non volendo attribuire soltanto ai farmaci la binaria, e diametralmente opposta azione dei medicamenti, vagheggiata in quest' ultimi tempi da non pochi, di stimolo cioè, e di controstimolo, richiamate l' attenzione dei Medici ad apprezzare meglio l'azione dei medicamenti anche in ragione dello stato del tessuto, su cui vengono applicati, da cui soventi dipende la diversità dei buoni, o cattivi risultamenti de' medesimi (2). Erudito, ed osservatore, siccome

(1) *Annali univers. di Med.* 1830, *fasc. di febbr. pag.* 316.
(2) *Luogo citat. pag.* 319.

voi siete, non avete mancato di appoggiare questa vostra asserzione all' autorità, ai fatti, alle proprie osservazioni. Certamente i Medici ve ne devono saper grado, ed io, nel narrarvi la storia di una grave malattia spero di aggiungere una prova di più alla vostra pratica deduzione, che davvicino interessa l' umanità, più che le altre parti della medicina. Io stimo altamente i lavori anatomici, e le sottili fisiologiche investigazioni, che hanno servito di base ai progressi di cui in oggi la medicina si gloria, ma vorrei, che la terapeutica un luogo anche occupasse nei lavori di certi Medici, e che distratti alcun poco dalle anatomiche investigazioni, i loro studj dirigessero a pro di questa difficile, ma utilissima parte della medica scienza.

Giovanna Patrucco di Terruggia, provincia di Casale, nubile contadina, d' età d'anni 29, e di sanguigno linfatico temperamento, or saranno nove anni dando colla zappa un violente colpo sopra di un sasso, su cui poggiava il piede sinistro, sentissi validamente scossa lungo tutto il tragitto del nervo crurale; andò per qualche tempo zoppicando, ma forzata in appresso dalla violente febbre, e da varj dolori lancinanti che provava in questo membro a tenere il letto, chiamò l'ajuto di un Medico. Non ancora perfettamente guarita volle portarsi ad estrarre la canapa dall'acqua, ove li nostri contadini sogliono farla macerare: appena entrata nell'acqua sentissi presa da sì forte dolore a tutto l' abdome, che dovette cadere. Cessarono di botto li suoi tributi lunari, che vedeva in quel tempo, e portata a casa, provò la più valida febbre con intolleranti dolori a tutto il ventre: venne istituito qualche salasso, e prescritto qualche legger purgante; ma la malattia, che a mesi a mesi venia protratta, la dura condizione dei contadini, la quale tal fiata li ripone in angolo remoto dal luogo ove dimorano i Medici, la deficienza dei mezzi onde procacciarsi e vitto, e medicinali, obbligarono la Giovanna

Tab 41 Lib 388

Patrucco a portarsi in Casale, e chiedere li soccorsi, che dal pio istituto della veneranda Congregazione della Misericordia in Casale stabilita pietosamente si concedono. Cronica, dimora quivi da otto anni. Nominato io Medico della instituzione suddetta (1) visitai l'ammalata nel principio di giugno 1830, che ritrovai nello stato seguente. Faccia tumida, colorito pallido, pupilla dilatata, lingua rossigna ai margini, qualche dolore al torace vagante superficialmente, respiro libero, abdome tumido, percosso, mostra raccolta di siero, epate, e milza ingrossati, e dolenti; regioni epigastrica, ed umbilicale sì dolenti, che appena compresse, provocano il vomito: urine rosse, sanguigne, singhiozzo periodico, che ogni quattro giorni dura dalle cinque alle sei ore, foriero di ematemesi periodica; gli arti inferiori edematosi; magre, e secche le estremità superiori: egli è appunto in queste estremità, ove furono già instituiti seicento e ottanta salassi, la bisogna dei quali ella stessa sa indicare, allora quando, od il ventricolo, o gli altri visceri dell'abdome la pungono, e destansi fenomeni febbrili più violenti. Considerata la cronicità del morbo, il cessato tributo lunare, e le altre circostanze individuali dell'ammalata, proposi alla medesima una piccola operazione di mignatte ai vasi emorroidali, e quegli antiflogistici rimedj, che mi parvero addatti alla perstante, e non mai cangiata infiammatoria condizione della malattia. Forse, per una mal intesa vergogna ella costantemente

---

(1) *Una tal carica mi venne conferita il* 19 *maggio* 1830 *dalla veneranda Congregazione della Misericordia, composta dalli signori Conte D.* Agostino Viariggi, *Conte D.* Luigi Sordi, *Cav. D.* Gaspare Dellarovere, *Marchese D.* Bonifacio Fassati, *e Cav. D.* Alessandro Montiglio, *e siccome questi Signori con siffatta nomina mi diedero un attestato di pubblica considerazione, così ho voluto qui nominarli, per assicurarli pure pubblicamente della massima mia riconoscenza.*

si rifiutò a questa operazione, che ben altri Medici avevano proposta. Dovetti in conseguenza dar di piglio ai frequenti salassi, e contemporaneamente le amministrai, ora la digitale, ora la cicuta, il nitro, gli antimoniali, e l'estratto di Belladonna; e questi rimedj ben lungi dallo scemarle l' interno incendio, che prova di continuo, glielo aumentano anzi: gli antimoniali specialmente destano in lei polsi febbrili, somme angoscie, e smoderate diarree. La sola acqua di lauroceraso ad alte dosi è da lei sopportata, al non più, e sola, le diminuisce alcun poco quell' interno ardore, che alla mano esploratrice del medico viene indicato da quel sì vibrato metallico movimento del polso. Immobile quasi da tanti anni nel letto, se tranguggia un tozzo di pane (poichè il suo vitto è il brodo), o qualche altra sostanza viene a toccarle il ventriglio, prova li più violenti fenomeni febbrili: ogni settimana la diresti in agonia, ed il salasso, il quale mostra sempre sangue cotennoso la riduce in quel suo stato, nel quale ella emula quasi dell'Anna Garbero di Raconigi rassegnata, e contenta vive pacatamente, e santamente. Ma, e come si fa mai vivere in mezzo a tanta flogosi? quale azione esercitano mai li mentovati medicamenti antiflogistici, controstimolanti da destare nella Giovanna Patrucco fenomeni di aumentato eccitamento?

Parmi, pregiatissimo collega, di potermi dare una sufficiente spiegazione di questo fenomeno, ammettendo, che la vita della Giovanna Patrucco dipende da una morbosa abitudine contratta dalle parti tocche da infiammazione, la quale comunque interessando visceri importanti della vita, resiste a che vengano le parti a disorgannizzarsi. In fatti, se in pari circostanze non potrebbe la Giovanna Patrucco vivere che poco tempo, se fossero colpiti li di lei visceri da acuta infiammazione, la ragione, per cui ella vive in mezzo a tanta flogosi parmi debbasi cercare nella cronicità del morbo istesso. Comprendo ben io, che troppo sarebbe l' intendere, come per

abitudine si possa supportare per lungo tratto di tempo una cronica infiammazione in essenza onninamente identica colla flogosi acuta, poichè vana riescirebbe ogni ricerca del come per abitudine diveuga ottusa la sensibilità delle parti, e sopporti nostra macchina quei morbi, e quei guasti dell'organismo che dapprima non poteva soffrire, ma il fatto dimostra che tante flogosi croniche latenti dimorano nella umana macchina senza mai mostrarsi, e solo riconoscibili dallo sparo dei cadaveri. Certamente; per mio avviso, a mantenere quella morbosa abitudine, la quale si oppone alla disorganizzazione, e che sostiene la vita di Giovanna Patrucco, parmi, che molto concorra l' ematemesi vicaria, siccome io credo, de' suoi tributi lunari, la quale giammai non manca al finir d'ogni settimana. Diffatto l'ammalata, appena evacuata questa piccola quantità di sangue, trovasi meglio, e mitigansi in lei gli acerbi dolori, che la tormentano: è notisi ancora, che il sangue evacuato di natura è ben diverso da quello che ottiensi per mezzo del salasso, il quale, siccome abbiamo detto, copresi di densa crosta pleuritica. Nè mi sembra strano questo fenomeno dappoichè osservansi in istato di sanità emorragie vicarie dei tributi lunari. La economia animale morbosa è tale, ma ella è sempre economia animale, quindi anche morbosa; ella cerca sempre di provvedere a se stessa. E qual meraviglia, se osservasi in Giovanna Patrucco questa emorragia vicaria dei menstrui provenire dal ventricolo irritato? *Ubi stimulus ibi fluxus.* Che poi in istato di sanità conoscansi emorragie vicarie de' tributi lunari, osservò *Ippocrate* una donna menstruare dallo stomaco: *Lodovico Mercati* racconta di una monaca, il di cui sangue menstruo prorompea dal dito mignolo, ed annulare (1): *Bartolino* scrisse la storia di alcune donne, in una delle quali le regole usciano dalla punta del naso, ed

(1) *De commun. mul. affect. lib.* 1, *cap.* 6, *pag.* 819.

in altre dalle dita delle mani, e dei piedi (2); *Belenville* ci fece nota la storia di una donna, le cui regole usciano dalle mammelle, e dalla faccia (3); e notarono uscire il sangue menstruo dagli occhi *Kehler* (4), dal naso *Triller* (5), dalle gingive *Niezky* (6), e da varie altre parti del corpo *Sthal* (7), *Hamberges* (8) e *Rubini* (9): noi medesimi osservammo l'anno scorso in una giovinetta l' emoftisi vicaria de' menstrui.

Dal modo poi, cou cui voi, collega chiarissimo, avete considerato l'azione dei medicamenti realmente diversa a seconda dello stato della superficie degli organi, a cui vengono applicati, non solamente spiego agevolmente la cagione, per cui dagli enunciati controstimolanti medicamenti prova la Giovanna Patrucco tanto aumento d'eccitamento, ma prendo argomento per riprendere quei Medici, li quali al letto dello ammalato altro non vedono, che stimolo e controstimolo, altro non conoscono, che la doppia e binaria azione dei medicamenti, sistema, che isolato, nè in alcun modo modificato, riesce di tanto danno all' umanità. Questi tali non mostrando quella moderazione, della quale sono fregiati i loro capi-scuola, danno a divedere, che ignorano, che ogni farmaco, oltre alla binaria azione di stimolo e di controstimolo, ha poi la sua par-

---

(2) *Anat., et Med. Hist. cent.*

(3) *Memorie delle Scienze di Parigi* 1759, *pag.* 20.

(4) *Dissert. de fluxu mens. ex oculo* 1733.

(5) *Programm. de mens. per nares Leonid. fil. erump. Witt.* 1758.

(6) *Dissert. de Hæmorr. in ging. salub. loco flax menst. Hale* 1772.

(7) *Diss. de mens. insol. viis.*

(8) *Diss. de insol. mens. viis* 1745.

(9) *Giornale della società med. chir. di Parma, vol.* 10, *pag.* 36. *Memoria sopra un' arteria, del Prof. Rubini.*

ticolar maniera di agire, e che gli effetti de' medicamenti sono diversi, giusta la diversa costituzione degli ammalati, e delle circostanze sotto le quali vengono adoperati. Infatti nella Giovanna Patrucco la digitale, il nitro, gli antimoniali, la cicuta, l' estratto di belladonna, rimedii ritenuti quali validi controstimoli, e quest' ultimo specialmente vantato come uno dei più potenti deostruenti (1) producono fenomeni di stimolo, e di aumentato eccitamento. Sarebbe da compiangersi l' umanità, dice il Compilatore della Biblioteca Italiana, se l'azione degli infiniti rimedj, di cui le fe' dono la divina provvidenza dovesse limitarsi soltanto allo stimolo, ed al controstimolo, e se per gli ammalati, che furono, o bene stimolati, o bene controstimolati, non vi fosse più altro scampo di salute (1). Il tartaro stibiato, siccome voi osservate, tanto proficuo nelle infiammazioni del petto, nocivo diventa se le prime vie sono irritate (3): basta leggere *Baglivi*, *Dehaen*, *Borsieri*, *Payol*, *Frank* per dare un addio ai purganti nell' impeto delle febbri gastriche. Scrive *Dupuytren*, che in meno di ventiquattro ore nacque un' escara cangrenosa nella vescica presa da leggera flogosi tocca appena dalla sonda (4): da *Cavazzi* abbiamo una storia di una febbre biliosa fatta più grave dall' uso del tartaro stibiato (5), ed il Dottore *Fontana* riguarda in oggi l'oppio per se stesso controstimolante, stimolante, narcotico, irritante, perchè, ei dice, una medesima sostanza può operare con opposto metodo a seconda della particolare condizione organico-primi-

---

(1) *Omodei annal. cit. fas.* 70, *pag.* 33.

(2) *Fascicolo di marzo vol LVII.*, *pag.* 333.

(3) *Memor. citat fas. cit.*, *pag.* 320.

(4) *Vedi Barbier, Traité élement. de mat. med.* 1825, *vol.* 1, *pag-* 54.

(5) *Giornale Arcadico di Roma* 1828 *aprile.*

genia, od acquistata dal tessuto a cui si può applicare (5).

In compimento di questa mia scrittura dovrei io cercare ancora la cagione per cui con tanta facilità sopporta la Giovanna Patrucco alte dosi di acqua di lauroceraso, e perchè questo controstimolo solo le deprime l'incitamento, ma passerei li limiti di una lettera, mi perderei forse in vane speculazioni che per nulla servono al pratico esercizio della medicina, e quel ch'è più, a voi, carissimo collega, farei ingojare stille di noja. Con questa istoria io tentai di spiegare qualche fenomeno, ed aggiungere una prova di più a quanto voi avete enunciato; ignoro, se avrò colpito nel segno, ma avrò almeno secondato le idee di *Halford*, il quale dice: la Medicina è un arte congetturale quanto vuol essere ogni ragionamento, che dall' accaduto deve presumere ciò, che deve accadere, epperciò sarebbe neccessario, che ciascheduno si studiasse di divulgare i fatti raccolti, ed accertati con ripetute sperienze. Se questo si facesse da ogni Medico, ciò, che sembra straordinario in un caso, diverrebbe famigliare per ripetute osservazioni a decoro dell'arte, ed a soddisfazione di chi l'esercita (2). Se avverrà, che la Giovanna Patrucco debba in forza di questa malattia perdere la vita, non tarderò pubblicarne la necroscopia.

Aggradite, chiarissimo collega, li sensi della mia stima, per la quale m' è dolce il protestarmi

Di Casale-monferrato 15 gennajo 1831.

L' affezionatissimo vostro

BERAUDI.

---

(1) Repertorio Medico-Chirurgico del Piemonte 1830, *fasc. novembre e dicembre, pag.* 525.

(2) Della prudenza necessaria nella valutazione dei sintomi nell' ultimo periodo di alcune malattie.

Del cloro gazoso *nella cura della tisichezza del signor* COTTEREAU.

Onde scoprire un farmaco efficace contro la tabe polmonare bisogna (disse Mascagni) ricercarlo fra il numero di quelle sostanze, che possono direttamente applicarsi al polmone, mediante l' inspirazione. Quindi molti gaz, e vapori vennero alternativamente esperimentati, e proposti come altrettanti infallibili mezzi, quantunque che le vittime della ftisi non abbia in nulla diminuito. Un nuovo rimedio gazoso consistente nel *cloro* fu preconizzato in questi ultimi tempi, come munito di proprietà antiftisiche reali, e dovendosi per conseguenza prescegliersi a tutti quelli antecedentemente adoperati... Se ciò sia vero i fatti solo possono adequatamente rispondere, ed a questi appunto rifugge l' A. pubblicando una serie di osservazioni in proposito.

Osservazione I.

Un Signore di costituzione ardente e secca, infermo circa da due anni, era afflitto da tosse frequente, pertinace, seguita da sputi purulenti: aveva di già fatto uso di molti rimedj bechici, con un epispastico al braccio, quando si risolse di transferirsi in Parigi, ove consultò varii Medici, i quali lo consigliarono ad insistere nei sussidii fin allora praticati, e di andare a godere il clima di Nizza, d' Italia, o di altre contrade meridionali; ma ciò non piacque all' infermo, il quale avendo udito parlare del *cloro* dal signor *Gannal* recentemente proposto contro la ftisi, lo volle eziandio esperimentare. Le inspirazioni furono principiate il 21 ottobre del 1827; esse

diminuirono subito la frequenza della tosse, e la copia degli sputi, l'appetito si risvegliò migliore, il viso prese un colorito più vivo, la cute rimase però dura, ed arida; si prescrissero bagni, con un regime dolce: lo stato dell' infermo essendosi avvantaggiato fin dal primo di novembre, il ristabilimento continuò a progredire, talmente che al principio del 1828 si avea la speranza basata di una perfetta guarigione, come in effetto arrivò verso l'aprile seguente, epoca in cui l'ammalato abbandonò Parigi. Questo signore sotto l'uso delle fumigazioni, vidde dissiparsi a gradi sia la dispnea di cui era colpito, come l' espettorazione, che lo estenuava. Rinacque l'appetito vivissimo, ed il sonno si fece tranquillo. Dopo qualche tempo il Medico ordinario dell' infermo scriveva, che questi godeva tuttora della più florida salute, malgrado, che l'attuale suo regime non fosse sempre consentaneo alle regole igieniche.

Osservazione II.

La signora C. di complessione delicata, e di un temperamento linfatico nervoso, fu colpita il 12 aprile 1828 senza alcuna causa evidente da tosse secca, e da dolori di ventre, i quali obbligarono il consorte Medico a farle mettere 30 mignatte ai precordii. Pochi sollievi; il 27 insorge la febbre, la tosse persiste, ed i dolori aumentano; i pettorali, i narcotici si adoperarono, e grandi vescicanti inutilmente si applicarono. Si passa ad un consulto, l' inferma era allora priva di sonno, e di appetito, con sudori notturni, sputi copiosi, opachi, purulenti, doglie e caldo allo sterno, debolezza, ansietà, febbre continua esacerbantesi alla sera, macie rapidissima, freddo alle estremità, menstrui regolari. L'*ascoltazione*, e la percussione, che in sul principio niente indicavano, praticate adesso collo stetoscopio fecero diagnosticare l' impermeabilità dell' apice del polmone destro. Infine cinque giorni dopo, l'esistenza della ftisi non era più equivoca. In tal caso si determinarono

di servirsi del cloro, ed al 15 di maggio otto inspirazioni furono fatte alla dose di tre goccie ciascuna, insieme a *tisane emollienti gommose*, *giuleppo bechico*, *e crema di saleppo*; dal 16 al 22 le inspirazioni produssero alquanto di siccità alla gola, ed un poco di coryza; la secrezione salivare si aumentò; la tosse, e l'escreato purulento diminuì, gli sputi perdettero la loro tinta verdognola, i sudori si mitigarono; il sonno divenne calmo. Il cloro si portò successivamente alla dose di sette goccie, e s' insiste negli altri antecedenti sussidii (dal 22 di maggio al 1 di giugno); il meglio progredisce rapidamente: sparve la febbre colle sue vespertine esacerbazioni; l' appetito si svolge e le forze ritornano. L'inferma fece persino giornalmente dodici inspirazioni, a 17 goccie ciascuna dose, che si spinge ancora alle 27 goccie, quindi si retrocedette in ragione del ristabilimento, che infine fu perfetto e permanente.

Osservazione III.

La moglie di un officiale, di temperamento linfatico, cagionevole, nata da parenti, che si estinsero di ftisi, fu assalita il 16 giugno 1828 senza cause note da tosse secca, frequente, contro cui s' impiegarono vanamente tutti i soliti rimedj: nei primi di agosto ella offriva i seguenti fenomeni; macie, guancie vermiglie e sporgenti, cute pallida, freddo alle estremità, debolezza, inquietudine, noja, tristezza, suscettibilità somma, doglie fra le spalle, ed al lato sinistro del petto; caldo incommodo dietro allo sterno, escreato abbondante di sputi purulenti, anche verdi, marezzati di sangue, i soliti rumori riconoscibili in tali casi dallo stetoscopio: polsi deboli, più frequenti alla sera; poco sonno, sudori eccessivi, si propose il cloro gazoso. Il 3 di agosto le inspirazioni furono al numero di sei alla dose di tre goccie, *tisana di violette gommosa*, *riso* e *latte di polla*. Si continuò con varie oscillazioni la suddetta cura pendente varie settimane, in cui si aumentò la dose delle

goccie sino a 18. Il 15 di settembre l' inferma fa credere ad una prossima guarigione; tutti i sintomi si mitigano; il 25 di settembre il miglioramento è più deciso, ed il 10 di ottobre la salute è perfetta. Il cloro fu portato alla dose di 25 goccie per ognuna delle 10 inspirazioni giornaliere.

Osservazione IV.

Un giovane spagnuolo di 25 anni debole, nervoso, sanguigno, e nato da madre tisica, venne a Parigi al principio del 1828 e si abbandonò a varj eccessi.

Il 26 luglio sentì un insulto di febbre grave.

L' indomani accusò cefalalgia, dolori vaghi in diversi punti del torace all' interno alla parte mezzana dello sterno, e dopo una tosse leggiera, espettorò cinque o sei oncie di sangue vermiglio, spumoso, un *salasso copioso* si praticò con sollievo; ma non ostante i soliti rimedj analoghi al caso, la tosse aumentò, gli sputi divennero opachi, circolari, gialli, verdognoli, vi si aggiunse la dispnea, un moto febbrile alla sera, agripnia, sudori notturni, digestione sconcertata, il petto offriva una pettiroloquia equivoca, ma gli sputi si fecero purulenti, copiosi, in fine le cose peggiorarono al segno, che il 29 agosto non si nutriva più alcuna lusinga; la macie era però non tanto notevole. Il Dott. C. fu chiesto in consulto: dolori acuti si facevano sentire alla parte mediana del petto, la tosse continua, dispnea, appetito nullo, debolezza grande, fisionomia alterata, inquietudine, timore, e suscettibilità somma; il polso dava 90 battiti per minuti, la febbre con esacerbazione alla sera, si diede il cloro il 31 agosto, e si principiò da quattro inspirazioni alla dose di 5 goccie. L' infermo provò il 2 settembre un po' di stitichezza a cui si soccorre coll' olio di ricino: il 5 vi sopravvenne alquanto di calore acre, e secco alla faringe, e la deglutizione si rende difficile; questi incommodi durarono qualche giorno cioè sino all' 8, quindi si andò cauti nelle in-

spirazioni, che da tre goccie salirono al numero di otto: ai 15 la tosse è meno frequente, l' escreato diminuì, e i sudori notturni più rari. — Un *grano di estratto di joscianto con latte.* Dal 16 al 25 settembre medesima debolezza, polsi a 75 vibrazioni, parossismi a pena sensibili, un poco di sonno senza agitazione; sudori sempre decrescenti, espettorazione mucosa, rinascono l'appetito, e le forze; un po' di diarrea. Inspirazioni 9 di cloro a 15 goccie; *ptisana di lichen.*

Dal 26 settembre al 9 ottobre, miglioramento sensibile, scomparsa della diarrea, aumento di appetito, e di forze, tosse più rara, sputi bianchi, ed aerati; nessun suono patologico al petto, notte placida, inspirazioni 12 al giorno alla dose di 32 goccie ciascuna, (*medesimi sussidii, maggiori alimenti*).

Dal 10 al 25 ottobre meglio più dichiarato in tutto, l' infermo accresce le inspirazioni al numero di 15 di 40 goccie, ed al 30 desiste dalla cura; sconcerti dietetici lo ripiombarono però nell' antecedente pericolo, da cui si evase in seguito col pristino impiego delle inspirazioni clororate, le quali lo ristabilirono quindi perfettamente.

Osservazione V.

Un Olandese di 35 anni, debolissimo, di temperamento nervoso, proclive alla tosse, si trovava alla fine di agosto 1828 nel seguente stato: macie, pelle arida, viso alterato, con tinta plombea, polsi pieni a 80 pulsazioni per minuto, dispnea, tosse viva, massime alla mattina, ed alla sera, escreato copioso di sputi purulenti giallo-verdi, doglie profonde tra le spalle, poco sonno, sudori notturni, lingua rossa ai margini, innappetenza.

Invano nell' inverno aveva fatto uso di preparazioni scillitiche oleose, di minorativi, di mignatte, e di pediluvj senapizzati. Si cominciarono le inspirazioni al 2 settembre al numero di sei alla dose di tre goccie ciascuna - *Acqua zuccherata*: al 3

viva irritazione agli organi salivari, e bocca arida, questi accidenti svanirono sotto l'uso dei gargarismi opiaci: e le inspirazioni sospese si ripigliano al 4 alla dose solo di 2 goccie. Dal 6 al 14 settembre si ebbe un lento ammiglioramento, gli sputi meno coloriti, il cloro si alza alle 11 goccie, e le inspirazioni si fanno al numero di 10; ma l'escreato è quasi nullo, i dolori tra le scapole è vivo, caldo nel petto, il polso si accelera, questi sintomi parendo all'Autore prodromi di un' emoftisi, lo fecero desistere dal cloro. Dal 15 al 17 settembre, il timore dell'emoftisi svanisce, e le inspirazioni si ripigliano. Dal 18 al 30 il meglio si sostiene, compare l'appetito, e le forze aumentano; si accresce il numero delle inspirazioni e delle goccie, che sono di 15. Dal 1 all' 8 di ottobre rapidissimi progressi nel bene, la tosse, e la dispnea si riducono a poca cosa, il cloro si porta a 22 goccie; al 18 ottobre il ristabilimento era perfettissimo, continuò però le inspirazioni sino al 15 di novembre.

Osservazione VI.

Uno studente di Medicina di 26 anni, delicato, di temperamento linfatico-bilioso fu preso nel maggio 1827, dopo una terzana, da tosse secca, che aumentò a gradi, e divenne violentissima nel successivo agosto.

Certi sbocchi emoftisici si offrirono varie volte, seguiti da sputi verdastri. In dicembre 1828 l'infermo sentì nel centro del polmone sinistro un dolore atroce, il quale si diffondeva alla parte anteriore dell'organo, all' indomani provò una specie di bollimento nel petto al punto dolente, si accrebbe l'urgenza di tossire, e comparve una forte emoftisi, si ordina il *salasso* la *dieta* ecc., al 4 gennajo nuova emoftisi più piccola; all' 8 tosse insistente, escreato copioso, spesso, opaco, giallo-verde, l' infermo non può decombere orizzontalmente, oppure sul lato sinistro: dolore urente fra le spalle, la percussione dà un suono

oscuro. Si decise l' impiego del cloro, malgrado gli sputi tinti di sangue; si principia da tre goccie per 3 volte, e l'escreato cessa subito di essere cruento. Dal 10 al 17 si aggiunse un po' di coriza, quindi un senso di ardore nel fondo del palato, le inspirazioni si recano al numero di nove; gli sputi meno coloriti, ed opachi; mitigazione nei sintomi. Dal 18 al 25 essendosi rotto l'apparecchio fumigatorio, si sospesero per due giorni le inspirazioni, ed allora gli sputi ritornarono sanguinolenti; ma riprendendo il primo mezzo si ebbe una migliore tinta, si sveglia l'appetito, e la digestione si fa facilmente. - Si usano 12 inspirazioni con dieci goccie. Dal 26 gennajo al 19 marzo l'infermo è di nuovo assalito da periodica terzana, con diarrea, il solfato di chinina, ed i clisteri di china, e di oppio domano, e dissipano i parossismi, la regolarità della cura antecedente fu però trascurata, e la tosse coll' espettorazione, che avevano diminuito, riassumono nuova forza, e riducono l'infermo in uno stato terribile di macie, e di debolezza, contro cui invano si amministrano bevande astringenti, clisteri con amido etc. Dal 20 al 31 marzo si regolarizzano di nuovo le inspirazioni al numero di 12 per giorno, sino alla dose di 48 goccie, alzando la temperatura al grado 55 del centigrado. — Meglio, *bevande gommose*, *crema di riso*. Dal 1 al 20 aprile la tolleranza del polmone per il gaz è straordinaria, esso resiste alle inspirazioni moltiplicate di 80 goccie ciascuna, e queste si potrebbero ancora accrescere, se non fossero divenute inutili, a motivo della cessazione della tosse, dei dolori, dell' escreato; il respiro si fece libero, la diarrea scomparve, il ristabilimento fu compito.

Osservazione VII.

Un artefice di 29 anni, dopo varii sintomi di coriza, e di tosse secca, la quale andò aumentandosi dal gennajo 1829 all' aprile susseguente, consultò al 16 l'A. Egli era nello stato qui

sotto. Tinta plombea, macie, e debolezza cospicua, doglie fra le scapole, dispnea, palpiti, tosse violente, escreato copioso di sputi spessi, opachi, gialli-grigi, calore, ed aridità cutanea, febbre vespertina, poco sonno ed agitato, con sudori eccessivi, decubito impossibile sul lato destro. Si ordina *manna, pozione calmante, bevande mucilaginose*; al 27 nessun miglioramento; si risolve alle inspirazioni del cloro, che si fanno al numero di sei, a cinque goccie. Dal 28 aprile al 2 maggio, si alzano le inspirazioni ad otto, con dieci goccie: il cuore pare avere acquistata maggiore energia — *Manna.* 6 *grani di solfato di chinina, digitale mezzo grano, finocchio* 16 *grani* in 40 dosi.

Al 5 maggio il moto del cuore ritorna al suo ritmo, si sospendono le polveri, le inspirazioni si operano con 13 goccie. Dal 6 al 9, sonno migliore, sudori diminuiti, appetito, meno di tosse, e di escreato; respiro più libero: si varia la dose del cloro da 14 a 15 goccie a seconda del caldo nel petto - bagno a 26 gradi. Dal 10 maggio al 10 giugno miglioramento sotto tutti i rapporti, le inspirazioni oscillarono a tenore dei sintomi, e si portarono a 15 goccie. Al 5 luglio ristabilimento perfetto; le inspirazioni ascesero alla dose di 20 goccie.

Osservazione VIII.

Un individuo di 30 anni, debole, linfatico, nato da padre morto tisico, solito a raffreddarsi, e che soffrì nei suoi anni giovanili certi ingorghi linfatici alla cervice, venne aggredito nel mese di febbrajo 1829 da dolori nel petto, e da tosse secca, la quale s'aumentò, accompagnandosi con espettorazione abbondante di sputi opachi, purulenti, gialli-verdognoli; la febbre, i sudori alla notte, l'insomnia, l'anoressia, la diarrea, la macie non tardarono gran fatto ad aggravare lo stato dell'infermo, che al principio di aprile soffriva ancor di più varie recidivate emoftisi. Al 15 di aprile tutti i sintomi suddetti erano in aumento; polsi a 98 battiti, palpitazioni, decubito

sul tergo, e sul lato sinistro impedito. — Il cloro si è amministrato a dose minima, ma il suo contatto irritava i bronchii, e gli sputi divenivano più rossi; se ne sospese l' uso, impiegando unicamente sino al 1° di maggio una pozione calmante con *digitale*, *riposo*, *silenzio*, *e dieta*. Quando si scoprì la tolleranza nei polmoni, si ripigliarono le inspirazioni al numero di 6 a 2 goccie; nel primo giorno si ebbe calore al palato, ed aumento di saliva, il che cessò coi gargarismi astringenti opiacei, e le inspirazioni al numero di dieci si composero da tre, a sette goccie.

Dall' 11 maggio, al 12 luglio diminuirono gli sputi colla tosse, colla diarrea, rinacque l'appetito colle forze, infine ogni giorno elevando la dose delle inspirazioni, e delle goccie, si ottenne una guarigione, che le permise di attendere a' suoi studj.

Osservazione IX.

Il soggetto di questa osservazione era una donna di 28 anni appo cui i sintomi dell' incipiente ftisi erano decisi, essa non fu sollevata nè dalle pillole di aconito, e di solfuro di calce, o dalle preparazioni di digitale. L'uso delle inspirazioni di cloro la ristabilirono a meraviglia.

Osservazione X.

M. R. negoziante di 46 anni, debole, linfatico-nervoso, soggetto ad affezioni ghiandolari, venne in Parigi onde farsi curare da varie sequele di gonorrea, massime di stringimento all'uretra. Egli era pure tormentato da tosse, e da escreato di sputi opachi, bianchi frammisti di sangue, cose, che si accrebbero sensibilmente insieme ai dolori di petto, alla scomparsa del sonno rimpiazzato da copiosi sudori; l' appetito, le forze svanirono, ed ogni giorno aumentava il movimento febbrile. Al 6 luglio 1829 si propose il cloro, quindi le inspirazioni in num. di 8,

si principiarono alla dose di 4 goccie. Dal 9 al 30 luglio, compare una debole coryza, un poco di ardore nella bocca, aumento di saliva: questi fenomeni partono presto, ed il gaz si porta a 19 goccie, per 12 quotidiane inspirazioni — Un meglio poco notevole si stabilisce, però i palpiti sono maggiori, ed i polsi più celeri, ciò fa paventare un insulto emoftoico, per conseguenza le inspirazioni si riducono ad 8 a 3 goccie cadauna. L' infermo impaziente di guarire, temendo che tale riduzione ritardasse la sua convalescenza, aumentò nel giorno 30 luglio la copia del gaz e subito si offre la cefalgia, la dispnea, la tosse secca seguita da escreato di sangue puro, e vermiglio; si dovette rifuggire al salasso, e sospendere le inspirazioni sino all' 11 di agosto, giorno in cui si ripigliarono al numero di 8 con tre goccie alla temperatura di 66 del centigrado. Queste fumigazioni si aumentarono quindi a gradi sino al primo ottobre, tempo in cui i sintomi ftisici dopo essere successivamente diminuiti, del tutto svanirono per dar luogo ad un perfetto ristabilimento.

Osservazione XI.

Una Signora di 23 anni, dell' antecedente temperamento, consultò l'A. il 2 luglio 1829; essa tossiva da due anni, ed invano fece uso dei varj sussidii indicatile; sofferse ultimamente due emoftisi sedate coll' emissione di sangue; essa si trovava nello stato qui sotto; macie, e debolezza somma, dispnea, dolori al petto, e massime tra le spalle, e dietro allo sterno, tosse frequente, sputi spessi, giallo-verdi, palpitazione, polsi regolari, deboli a 94 battiti per minuti, calore, esacerbazione febbrile alla sera, sete, anoressia, arsura nell' esofago, e nella bocca; stitichezza alternata con diarrea, coliche, leucorrea, ingorghi alle ghiandole cervicali, decubito impossibile al lato sano. — *Gargarismo astringente, inf. di viol. gom., clisteri emollienti.*

Dal 6 agosto all' 8 settembre, determinatasi all'uso del cloro, cominciò con 6 inspirazioni composte da quattro goccie; queste operarono niente sulla mucosa della faringe, delle fosse nasali, o sopra gli organi della saliva: si accrebbero dunque a 10 con 9 goccie, l' escreato si fece difficile; l'ossimele scillitico, ed il tartaro di potassa antimoniato si diedero ad una dose quasi omiopatica, infine un principio di calma si stabilì nei dolori, nella tosse, e nell' espettorazione. Dal 9 settembre all' 8 ottobre continua il progresso in bene, tuttavia vi è un po' di edema nelle estremità: la digitale a minime dosi tolse tale sintomo. Le inspirazioni si fecero a varie dosi. Dal 18 ottobre al 4 gennajo il meglio è più deciso; in questo frattempo in cui l' inferma si lagna delle oscillazioni atmosferiche, il cloro percorse la dose da 5 a 54 goccie, a tenore delle indicazioni; si sospese anche, rimpiazzandolo colla soluzione di idriodato di potassa jodurato in fregazione sopra gli ingorghi del collo. Dal 5 gennajo al 6 febbrajo, presenta poca differenza. Dal sette febbrajo al 27 aprile, il miglioramento non è più equivoco, le inspirazioni si fissano al numero di 6 quotidiane a 22 goccie; scomparvero tutti i sintomi morbosi, e la salute è in assoluta normalità.

Osservazione XII.

Una Signora di 27 anni, debolissima per condizione gentilizia, proclive ai morbi di petto, ed alla diatesi scrofolosa, nel 10bre. 1827, in seguito ad aborto, fu colpita da secca tosse, la quale di poca entità in sul principio, assunse quindi un' indole inquietante massime per il corredo degli altri associatisi sconcerti. Nell' aprile le cose peggiorano ancora a causa di una nuova gravidanza, disturbata da frequenti emoftisi; tuttavia il parto arrivò felicemente, ma i progressi del male primiero fecero rapidissimi aumenti, ed in giugno 1829 presentava l'inferma il seguente speechio morboso; macie grande, cute ter-

rea, plombea, ed arida; occhi tristi e languidi, caldo alla superficie, freddo alle estremità, sete mediocre, lingua bella, ed umida, tosse poco forte, ma frequente in ispecie al mattino, con sputi facili, spessi, gialli-verdi, opachi; dolori continui alla laringe e tra le scapole, voce estinta, dispnea, palpitazione sotto i menomi movimenti; polso a 80 battiti per minuto, stitichezza, orine colorite, parossismi vespertini, con caldo alla palma della mano, guancie vermiglie, decubito impossibile al lato destro, insomnia, inquietudine, sudori eccessivi.

(20 luglio) Si principia la cura con 5 inspirazioni a tre goccie di cloro; *bevande emollienti.*

Dal 21 al 31, caldo alla bocca, aumento di saliva, si sospende il rimedio sino al 26, tempo in cui si ripiglia con inspirazioni di cinque goccie, *fumigazioni jodurate* verso la vagina, *pediluvii senapizzati* onde promovere i menstrui ritardati.

Dal 1 al 22 agosto, la celerità nei polsi, l' aumento del caldo, e simili sintomi, fecero di nuovo sospendere le inspirazioni, e si prescrissero qualche lassativo, le mignatte ed altri mezzi idonei a richiamare la menstruazione, la quale infine ricomparve; si ritorna alle inspirazioni all'antecedente dose.

Dal 23 agosto al 14 settembre, si ha un poco di meglio, ed una parte dei sintomi si mitigarono. Si aumentano le inspirazioni a 35 goccie, al grado 55 di temperatura; *pozione calmante con estratto di josciamo, e di pulsatilla; tisana di lichen, acqua di seltz, cibi leggeri.*

Dal 15 settembre al 16 ottobre. Dal 2[illegible] lo stato del petto non permise l' uso del cloro, e si amministrò una soluzione idriodata; quindi in oggi si ritorna alle inspirazioni con cinque goccie a 60 gradi; *clisteri* di *olio e mele.*

Dal 17 ottobre al 12 novembre, il miglioramento fece tali progressi, che l' inferma si considera come guarita: il cloro ascese alla dose di 32 goccie; *acqua di seltz.*

Dal 13 novembre al 24 dicembre, la guarigione vieppiù si pronuncia; ed oggi non vi ha più apparenza di malattia, mentre l'appetito, le forze, il colorito, il sonno ecc., sono al grado che erano prima del mese di settembre del 1827, più niente di tosse e di sputo; soltanto lo stetoscopio non offre un suono ovunque limpido nell' esplorazione del torace. Le inspirazioni che erano alla dose di 42 goccie, vennero decrescendo dal 7 gennajo al 15. Nel corso della sua infermità questa signora fu a più riprese visitata da molti Medici.

Pendente i primi tre mesi dell'anno 1830, la salute di essa non si scosse un sol momento, quantunque il freddo fosse ben rigido, e che ella dovesse passare una parte della notte a sorvegliare il suo figlio infermo; il che influì disgraziatamente sopra la sua debole organizzazione. Ed in fatti il 26 aprile, le regole essendo comparse per un'ora circa, svanirono di un colpo, lasciando un malessere indefinibile, con cefalalgia, debolezza, ed inappetenza. Dopo due giorni vi si unirono le nausee, brividi: richiesto l' A. al 1 di maggio, rinvenne l' inferma con fisionomia sofferente, occhi languidi, cefalgia; lingua bianchiccia, rossa ai margini, sete, vomiturazione, dolori all'ombilico, stitichezza, febbre. — Si praticò una cura antiflogistica energica, mignatte, salasso, bevande acidule, clisteri mollitivi; i sintomi però si aggravarono dopo qualche alternativa in bene; vi nasce il delirio, l' adinamia, una prostrazione estrema; i rivellenti, i tonici sono inutili, e l' inferma si estingue il 24 maggio. Se ne fece l'autopsia, dal cui lungo ragguaglio citiamo solo ciò che sembra relativo alla condizione dell' organo respiratorio.

(*Petto*). I due polmoni erano pallidi, e crepitanti; il sinistro aderente alla pleura costale; diviso in varii sensi, mostra una massa tubercolosa al lobo superiore, circondata da diverse granulazioni eziandio tubercolose; il polmone destro offre non equivoci segni di cicatrizzazione, mentre alla sommità del suo

lobo superiore, s' incontra uno spazio di un pollice e mezzo circa di diametro in circonferenza, e di otto, o nove linee di profondezza, di una finta più carica del resto, più duro e consistente, il quale inciso in varii modi palesa un tessuto duro, compatto, fibrinoso, marezzato di bianco-grigio, impermeabile all' aria, non traversato da verun vaso bronchico, e quelli che vi si rendevano si vedono ora obliterati, e confusi col suddetto tessuto; sopra i margini di questa cicatrice si scorge qualche globetto di materia tubercolosa, di un aspetto steatomatoso. I bronchi sono fisiologici, il cuore e l'aorta in istato normale.

Questa osservazione è molto interessante, massime a causa della morte occorsa indipendentemente dall' affezione polmonare, e più ancora per la necroscopia che manifestò ad evidenza i buoni risultamenti ottenuti nella primiera malattia, mediante il cloro.

Osservazione XIII.

Una damigella di 19 anni, gracile, nata da genitori morti tisici, che fu soggetta nella sua infanzia alle scrofole, cominciò a tossire nel maggio 1829, in seguito di un bagno freddo ai piedi il quale arrestò l'ordinario sudore abbondante di queste parti; vi si complicò nello stesso tempo la scabie, che fu guarita coll' unguento citrino. Intanto la tosse cresce, gli sputi si cangiano da opachi in verdi-gialli di zolfo; i menstrui poco regolari sin allora, sempre più si sconcertano, si aggiunge la dispnea massime alla sera, momento in cui le gote si coloriscono intensamente, ed i polsi acquistano un carattere deciso, febbrile; nella notte il sonno è breve, inquieto, unito a copiosi sudori; l' appetito scompare, e l' alvo è aperto con diarrea. Chiesto l'A. in tale emergenza oltre ai superiori sintomi, ve ne scopre pure degli altri proprj all'affezione polmonare mercè lo stetoscopio, come eziandio rimarca l' impossibilità di gia-

cere sul lato sinistro, coll' ortopnea aumentata dalla menoma azione di salire. L' inferma si soggetta alle preparazioni opiacee, ed alla digitale, sino al 24 gennajo 1830; ma frustaneamente, laonde si diede mano alle inspirazioni di cloro in numero di 6 alla dose di sei goccie, aumentando di due goccie quotidiane sino ai 31, ove si ha pericolo di emoftisi, e quindi si sospendono; *bevande mucilaginose, dieta lattea.*

Dal 1 al 12 febbrajo, si può riprendere l' uso delle inspirazioni che si protraggono a 9 goccie; *cioccolato col salep.*

Dal 13 febbrajo al 10 marzo, i menstrui fluiscono; le inspirazioni si fanno in numero di dieci a 28 goccie. Oggi, segni urgenti di emoftisi comandano la sospensione del rimedio; del resto, la tosse, l'escreato, la febbre vespertina, i sudori hanno diminuiti; l'appetito è buono, e le digestioni tranquille; *polvere di digitale, e di pulsatilla opiacea.*

Dall' 11 marzo al 10 aprile, alternative di bene in male; lo stato dei polmoni concede di riassumere le inspirazioni cloriche che si rinnovano con tre goccie; *pillole di cinoglosso; cibi più nutrienti.*

Dall' 11 aprile al 6 agosto, il ristabilimento che si opera a gradi, è ritardato da varie esasperazioni effimere nei sintomi; infine oggi pare perfetto, e la Damigella dice di non essersi giammai sentita così bene, le forze rinascono, la macie svanisce; il respiro è facile in ogni senso, i menstrui offrono ancora qualche innormalità, ma essi furono sempre nella medesima condizione. Il cloro stato adoperato in varie dosi da 4 a 18 goccie, si continua ancora, ma giornalmente si diminuisce per un mese. Al 1 settembre l' inferma partì per villeggiare, ove si fermò sino ai 21 ottobre, proseguendo a gioire di una ottima salute.

Qualunque sia il parere che si emetterà dai Clinici sopra i citati fatti, essi devono però animarli a ripeterne le esperienze prima di pronunciarsi contro l' efficacia di queste inspi-

razioni nei casi di ftisi incipiente. L' A. si riserva a riferirci alcune altre istorie comprovanti che in soggetti appo cui il suo uso non fu seguito da così prospero esito, esso però diminuì di molto l'intensità dei sintomi morbosi, prolungando un'esistenza al di là del termine che sembrava permettere l'indole delle gravi lesioni in un organo cotanto essenziale come il polmone.

Archives G. de Médecine.

Osservazioni sulla Pellagra, *di Antonio* Carraro.

Questo lavoro tende a provare l' indole flogistica della pellagra, la quale pur troppo imperversa eziandio in non poche provincie del Piemonte; laconicamente noi ne desumeremo l'essenziale.

Allorchè regnava in Italia il Brownianismo, forse sarebbe stato una chimera il sostenere, che la pellagra dipendesse da diatesi stenica, ora però che l' indagine dell' eziologia morbifica, e delle dinamiche condizioni delle malattie, atterrò il dispotismo Scozzese, si può fondatamente avanzare, che la pellagra, e massime il suo terzo stadio accompagnato da manìa, sia un prodotto dell'esaltato eccitamento nervoso, come i primi due periodi lo sono dell'esaltazione del sistema gastro-enterico, dal quale questa condizione irritativo-iperstenica, e per consenso del cervello, e per cause eccitanti agenti simultaneamente sopra di esso, ne produce la manìa pellagrosa, ossia la vera gastro-meningite.

In fatti, si considerino le cause, i fenomeni, l'età, e tutto ciò che ha qualche relazione col morbo in proposito, e subito si scorge la verità della tesi.

Fra le cause producenti sono da tutti gli A. riferite il granturco, degenere, fermentato, o mal coltivato, le bevande pu-

tride, le fatiche, l' inopia, la sporcizia, etc. Le prime cause irritano il ritmo normale delle funzioni-dirigenti, e massime della membrana villosa del ventricolo per cui si induce una lenta flogosi; le due ultime sopprimendo la transpirazione, accumulano il poter vitale nel tubo gastro-enterico, e fomentano l'irritazione di già accesa sotto l' influenza delle prave bevande, cibi, e digestioni. I patemi d' animo deprimenti, a motivo della massima corrispondenza mantenuta dal grande simpatico tra il cervello, e lo stomaco, viziano tutti gli atti della chilificazione, ed uniti alle dette nocive potenze alimentarie, e dietetiche legano la catena della mista affezione fra il ventricolo, e l'encefalo, presentando così nella manìa pellagrosa i non equivoci fenomeni della gastro-meningite. Che il sistema senziente venga alterato nella pellagra, lo comprovano le ustioni cutanee prodotte dall' insolato; ustioni a cui non sono soggetti tutti i villici esposti ai dardi del solè, mentre fa d'uopo che quello stesso grado di calore, agente su di essi egualmente, trovi in alcuni la sensibilità preventivamente esaltata; questa però essendo una dote esclusiva del sistema nervoso non si trasloca dalla sfera della propria attività, se il di lui centro e diramazioni non sieno rese anormali. Quindi si vede che, anche nei primordii della pellagra, esiste un'alterazione nel sistema nervoso procurata idiopicamente dai patemi di animo, e simpaticamente accresciuta dalle irritazioni gastro-enteriche, le quali favoriscono le ustioni, e le eruzioni eritematiche alla cute esposta al sole.

Di più si consideri che la pellagra maggiormente sviluppasi nelle donne, nei ragazzi, individui appo cui più facilmente si sconcertano le funzioni digestive, i quali più presto vengono assaliti dalle cause nocive, ed ove con somma rapidità ai fenomeni patologici dello stomaco si uniscono pure quelli del cervello (meno però i fanciulli, che non sono così impressionabili dalle cause morali).

I luoghi dominati dalla pellagra contribuiscono pure al sostegno dell' emesso parere: mentre essa è più rara nelle paludi, che nei luoghi asciutti, e montani; in questi ultimi poi si svolge a preferenza il morbo, a motivo che nelle situazioni apriche i cibi in generale sono meno buoni, essendo i terreni non così ubertosi e fertili come nelle pianure, ove ancora l' atmosfera è umida, circostanza poco idonea allo sviluppo della flogosi; ma ad ulteriore conferma dell'esposto l'A. entra nell'analisi dei sintomi.

Gravezza di stomaco, bocca cattiva, intolleranza alle bibite spiritose, nausee, sconcerti gastro-enterici, dolori abdominali, sete, ardore di stomaco, dell'esofago, delle fauci, lingua rossa e screpolata, o coperta di afte, inoltrantisi nella faringe, e così producendo pertinaci singhiozzi, sono sintomi della pellagra, che s' incontrano pure nella gastrite. Ma siccome la gastritide pellagrosa progredendo, si unisce alla meningite, così essa merita la duplice denominazione di gastro-meningite. L' A. fa quindi il paralello tra la lenta meningite pellagrosa, con quella originata da altre cause; cefalgia, vertigini, tinnito d'orecchi, agripnia, vista torbida, ardore nel capo, massime esponendosi al sole, convulsioni, diplopia, pupille dilatate, delirio, polso celere, duro, suicidio e simili, sono segni proprj non solo di qualunque meningite, come pur anco inseparabili dall'ultimo stadio della pellagra. Laonde conchiude l'A. non potersi più mettere in dubbio la pellagra consistere in una vera e lenta gastro-meningite.

Le meningi però in sui primordii del male vengono affette soltanto casualmente, e di leggieri, ed i fenomeni della loro flogosi si presentano unicamente nel secondo, o terzo stadio del morbo, in seguito a quella del tubo gastro-enterico, la quale coll' inferocire della meningite pare non poco essa stessa mitigarsi, il che è del tutto consentaneo alle leggi fisiologiche.

I vantaggi di una cura deprimente contro la pellagra confermano sempre più l'A. nel suo assunto. L'emetico, i blandi

purganti, come la magnesia, le dilungate soluzioni di tartaro stibiato, i decotti di malva, di dulcamara, di altea, di lapato acuto, l' uso del latte, i bagni, sono i precipui mezzi, che si praticano con successo contro la pellagra nel primo suo periodo. Invano i seguaci di Brown, offuscati dai sintomi del terzo stadio, e persuasi che la debolezza fosse giunta al massimo suo grado , rifuggivano agli eccitanti, eccettuate pochissime circostanze: gli infermi così trattati tutti perivano infelicemente. Adesso però i Clinici pajono ricredersi di simile prevenzione, e giusta l'A. il Dott. *Liberali* di Treviso fu il primo che appoggiato a sodi principj , sprezzatore di una terapeja, che altro non potea vantare che la micidiale abitudine, osò calcare una nuova via, e vincere la manìa pellagrosa non solo col metodo deprimente semplice, ma anzi col salasso, ricavandone in tal guisa il più prospero successo.

L'A. convinto dai ragionamenti del *Liberali* , e disgustato dall'inefficacia del suo primiero modo di curare la pellagra, si volse alfine pur anche egli al sistema deprimente, non solo nel primo stadio della malattia, ma bensì nell' ultimo, ossia nella meningite pellagrosa.

Due autopsie di persone, che colte da idromania pellagrosa si sommersero nell' acqua, provarono all' A. il guasto portato non solo alla tessitura dell'aricnoidea, e delle altre meningi dal lavoro flogistico ivi accesosi , ma eziandio quello della più intima sostanza dell' encefalo.

In conseguenza l'A. si diede a trattare la pellagra analogamente all'emesso principio, ed in prova della rettitudine del nuovo procedere, sopprimendo varie imperfette storie di mania pellagrosa, registra le due seguenti in sostegno del suo parere.

Un villico di anni 60 da quattro anni offriva i sintomi della pellagra; in giugno scorso assalito da manìa veemente, era d' uopo della massima circospezione, onde non andasse ad an-

negarsi come ognora minacciava. Aspettando l' opportunità di transferirlo all' ospedale di Padova, l' A. ordinò un generoso salasso, con una dramma e mezzo di digitale purpurea infusa in otto oncie di acqua, con otto grani di tartaro emetico, ed un dramma e mezzo di acqua coobata di lauro-ceraso; se ne davano due cucchiaj ogni due ore in mezzo bicchiere di acqua di gramigna. Nel giorno dopo il delirio era meno forte, la faccia però accesa, i polsi duri ecc.; altro salasso dal piede, sangue cotennoso; s' insiste nella infusione di digitale; al terzo giorno, stitichezza, si danno 6 gr. di gomma gotta, e 12 di estratto di elleboro in sei bocconi amalgamati col rabarbaro. All' indomani varie scariche; delirio diminuito, polsi meno tesi; si replica la solita infusione. Nel quarto giorno il delirio ricomparve come prima; 26 mignatte alla fronte, ed alle tempia. Nel sesto, pillole drastiche, dopo le quali svaniscono i sintomi cefalici. In settima tutto va bene, ed in seguito guarì perfettamente, non più recidivando come sogliono gli infermi curati con altro metodo.

La storia seconda si è di un uomo d'anni 30, miserabile, colto da acuta pellagra, dopo avere trascorso fra gli orrori dell' indigenza il prossimo passato rigido inverno, alla prima comparsa dei raggi solari della primavera, le parti esposte all' insolato si coprirono di profonde ustioni: quindi nausee, ardore di stomaco, incantesimo, tensione d' occhi, cefalea, vertigini, diplopia, mestizia, tremori degli arti. Alla fine di aprile giunse una terribile frenesia, che obbligò la pubblica polizia a farlo legare. Chiesto l' A. in cura, vi trova i medesimi sintomi del primo infermo, tranne i tremori delle estremità. Laonde si servì del medesimo metodo terapeutico, cangiando solo le mignatte in un salasso alla giugolare, ed applicando due vescicanti alle gambe. Nel settimo giorno era a meraviglia guarito.

Queste due osservazioni provano a detta dell' A. evidente-

mente essere la pellagra nel primo stadio una gastride, e poi nel secondo, e massime nel terzo periodo, una vera gastro-meningite.

A tale sentenza soggiunge l' A. potersi opporre la gastro-meningite pellagrosa offrirsi diversa dalla gastro-meningite acuta, a motivo della annua ricorrenza, per essere apiretica, cronica, e massime per gli eritemi delle parti esposte al sole. Si risponde, non occorrere che tutte le flogosi siano unite a febbre, segnatamente quando esse sono croniche, mentre le lenti cistitidi, epatitidi, artritidi sono quasi sempre apiretiche, . . . ove la reazione è lenta e menoma, mancare i moti febbrili; di poi l' idea di flogosi non escludere quella dell' annuo ritorno, essendo ogni morbo un effetto di cause nocive, e quelle della pellagra trovandosi annualmente ricorrenti, mentre i cattivi alimenti si usano massime nel verno, e nella primavera dai poveri; la nudità è in tali stagioni la più nociva, onde poi l' insolazione viene maggiormente sentita nella primavera; cangiando cibi al momento delle messi, ed abituati allora i villici allo stimolo dei raggi solari, migliorano i pellagrosi, perchè le si tolgono, e diminuiscono le cagioni della loro malattia; ed ecco l' origine dell' annua ricorrenza: diviene poi cronico questo morbo, appunto perchè è lento, e ricorrente, a causa delle annue risorse che esso trae, e dai cambiamenti di vitto, di stagione, cagioni produttrici, o mitiganti il medesimo. Tolte tali risorse, essa si mostrerebbe diversa, perchè una malattia o va sempre meglio, ed allora termina felicemente, o precipita in peggio, ed allora conduce alla morte, casi questi che escludono l' idea del cronichismo. Gli eritemi delle parti esposte al sole sono indizi di flogosi gastriche, ed encefaliche, non ignorandosi che tutto ciò che irrita le prime vie, può eziandio produrre eruzioni cutanee. Certe uova di pesci originano delle risipole, le carni salate fanno nascere pustole, l' abuso dei liquori, la gotta rosacea, le preparazioni di rame determinano macchie livide ecc. Sono poi gli eritemi

solari, annunzi di flogosi cefaliche nei pellagrosi, per i principii superiormente addotti, non potendosi da simili infermi sentirsi con tanta energia la potenza del sole, se prima la loro sensibilità non si rende squisita al sommo grado, come accade nel primordio delle meningiti, e delle encefaliti.

Inoltre, siccome il primo stadio della pellagra, cioè la lenta gastrite dipende dalla prava nutrizione, e conseguentemente dall' inopia, il secondo cioè la meningite nasce dai patemi d' animo, così in questi ultimi anni a causa delle meno infelici condizioni sociali, andò di tre quarti circa diminuendo la pellagra. Questa mitigazione nel numero dei pellagrosi comprova di certo che tale malattia dipende dalla miseria, dall'incarimento de' cibi, dalle fatiche immodiche, e massime dai moti dell' animo. Le peripezie politiche accadute al principio del presente secolo, le guerre continue, il rombo del cannone che tuonava terribile agli orecchi degli imbelli contadini, la partenza dei loro figli per lontani perigliosi vessilli, lo spavento ecc. favorivano immensamente la propagazione della pellagra.

Coll' aver però l' A. dimostrato che la pellagra è una lenta gastro-meningite, non intende tuttavia che essa debba in qualunque stadio curarsi col metodo deprimente. Nella terapeja deve il clinico por mente alle indicazioni generali della flogosi, ed alle varie accessorie circostanze dell' infermo. Intanto l' A. proporrebbe, che in sulle prime del morbo, avuto riguardo ad una lesione che riconosce la sua origine dai cibi, e bevande cattive, si praticasse l' emetico negli adulti, e la magnesia calcinata nei fanciulli; poscia si farà uso del decotto di lapato acuto, di dulcamara, di malva, di altea insieme al latte semplice, inacquato o raddolcito collo zucchero. Astinenza massime dai soliti cibi, bibite, nutrendosi con sostanze di facile, e pronta digestione. Contro le ustioni solari, bagni di decotto di malva, o di erusca. Vinto il primo stadio irritativo flogi-

stico, se le forze decadono, si adoprerà qualche tonico amaro, e se nelle donne si scorge l'amenorea, o la clorosi, si passerà all'uso dei marziali. Trovandosi ostruzioni ai visceri addominali, gioveranno i fondenti comuni. Quando vi è minaccia di miningite, si aprirà la vena, e si impiegherà il metodo deprimente in tutta la sua estensione. Se però le forze sono piccole, basteranno le mignatte dietro le apofisi mastoidee, i vescicanti alla nuca, e qualche drastico. Avanzandosi il morbo, e sopragiungendovi certi trasudamenti o al cervello, o alla midolla spinale, si tenterà di porre in energia i vasi linfatici, mediante le frizioni mercuriali, non abbandonando l'uso interno degli eccitanti. Infine del pari delle altre malattie, così anche questa si dovrà considerare sotto i tre aspetti, sotto cui può svilupparsi cioè, o di semplice irritazione, o di stato dinamico accresciuto, o diminuito oltre il confine di salute.

Annali di Omodei.

Nota sulla pellagra.

Il S. *Brierre* di *Boismont* lesse all' 8 novembre scorso una memoria sopra questo oggetto all' Accademia R. delle Scienze in Parigi, in cui utilizzando le cognizioni che dice essersi procurato in Italia negli ospedali di Pavia, di Brescia, di Verona, di Vicenza, di Venezia, di Bologna, di Firenze, e di Parma, intorno alla pellagra, e sua folìa, termina coi seguenti corolarii.

1. Questa malattia ha la sua origine negli organi digestivi, da ove si irradia verso i sistemi cutanei, e nervosi; l'alterazione però della pelle la quale non di rado vi manca, che non è ognora in rapporto d' intensità cogli altri sintomi, e che

medesimamente può svanire, senza che con ciò si ottenga il ristabilimento, è di certo in ogni caso consecutiva.

2. I sintomi, le cause, e le lesioni non lasciano il menomo dubbio sull'indole flogistica del male, e sopra la sua effettiva sede.

3. Le cause determinanti la pellagra appartengono alla classe degli irritanti.

4. Gli sconcerti patologici che si trovano negli organi digestivi, cerebro-spinali e cutanei esterni, sono il prodotto della flogosi.

5. I tre periodi non si offrono sempre decisamente chiari, come si pretende; il secondo può rimanere stazionario per molti anni; il terzo è incurabile.

6. La distanza dei luoghi, il cambiamento di vita, influiscono con molta fortuna sopra la pellagra, la quale non è contagiosa, ma ereditaria, ed ognora tendente a fare ulteriori progressi.

7. La terapeja antiflogistica è quella che maggiormente riesce; ma onde limitare la strage, ed il progresso di questo flagello, resta indispensabile di rifuggire a buone misure igieniche, ed amministrative.

Questa memoria arricchita di belle stampe colorite, rappresentanti i varii gradi della pellagra, concorrerà per il premio futuro di Monthyon.

Archives G. de Médecine.

Cura dell' otite, *del signor* LEHMAN *di Filadelfia.*

Nell' otite esteriore, comunemente prodotta dalla costrizione esercitata dal freddo sopra i condotti escretorii delle ghiandole ceruminose, l'A prescrive soltanto certi fomenti mollitivi, l'introduzione nel meato dell' udito dell' acqua tepida, dei vapori acquei, e di qualche goccia di tintura tebaica, di digitale, coll' applicazione di pannolini sopra l' orecchio. Se qualche corpo straniero penetrò nel condotto, si deve subito estrarlo, e se è un insetto o qualche sua larva, l' olio di olivo è il miglior mezzo onde farlo perire, e contemporaneamente calmarne l'irritazione.

Quando la flogosi si estende alla membrana del timpano, a quella del laberinto, ciò che viene annunziato da dolori pulsativi, e molto acuti intorno alle tempia, fa d'uopo adoperare una cura più energica, massime se lungi dal restare circoscritta, l' infiammazione tende a penetrare nella sostanza degli ossi, ed a propagarsi alle meningi. L'A. concedendo in questi casi essere utile l' uso dei purganti, dei pediluvii senapizzati, delle mignatte, delle coppette, e dei vescicatorii dietro alle orecchie, preconizza tuttavia, il salasso generale frequentemente impiegato, colla digitale porporea da preferirsi all'oppio. Egli stilla dieci, o dodici goccie di tintura di digitale porporea nel meato uditivo, quindi vi intromette una ballottina imbevuta del medesimo liquido. L' A. crede che i sintomi locali si dissipano sotto l'influenza di questi mezzi, mentre la digitale così usata agisce immediatamente sopra i vasi capillari, di cui ne mitiga, e calma l' irritazione, nell' istessa guisa come presa interiormente, essa deprime patentemente l' azione del sistema arterioso. *(Bulletin de Ferussac.)*

Aelta.

Da molto tempo si osserva nell' interno della Svezia, alle sponde del lago Maler, ed in Stocolma, che le febbri intermittenti le quali vi regnano epidemicamente, mutano di leggieri di tipo, e di carattere; una tale modificazione chiamasi *Aelt-Trassa*, ed essa s'incontra soventi appo i ragazzi, le donne isteriche, od individui indeboliti. Lungi questo sconcerto dal cedere alla china, questa anzi lo esaspera. Simile febbre non offre i brividi come la periodica; e nel mentre che le parti non coperte del corpo, sono totalmente fredde, si trova un caldo intenso in quelle che sono riparate. Il viso è pallido, vi è intumescenza intorno agli occhi; qualche volta vi manca il sudore, l' infermo è sempre debole, estenuato, e senza appetito. A tenore della tradizione popolare i Medici si servono con successo delle fregazioni fatte sopra tutto il corpo coll'unguento qui sotto

R. Ol. palmæ, *sive* ung. alth.	unc.	2
Alii sativi	unc.	1
Fellis tauri insp.	dr.	1
Camph. trit.	scrup.	4
Bals. peruv. nigr.	dr.	1 *M.*

Allorchè l'*aelta* giunge dopo una febbre quotidiana, o terzana, si fanno due frizioni nei primi 4 giorni; quindi una frizione dal quinto al nono giorno. Se viceversa essa sopravvenne dopo una quartana, si eseguiscono due frizioni pendente i 6 o 7 primi giorni, e poi una sola nei seguenti 7 giorni. Negli adulti si adopera all' incirca un cucchiarino da caffè per ogni frizione, la dose si diminuisce nei ragazzi. Le fregagioni devono farsi sotto i lenzuoli, e continuarsi fintanto che l' unguento sia del tutto assorbito. S'inviluppa allora tutto il corpo con una fascia di lana; nel tempo della cura, l' infermo non

cangierà di lingeria, e meno uscirà dalla camera: precauzionandosi inoltre contro le vicende atmosferiche. Quando la malattia riprende un tipo regolare, si dà ogni giorno una o due volte l'elexir amaro di rabarbaro, ed alla sera un mite diaforetico, anche se occorre con qualche goccia di laudano. I sudori ricompajono, la febbre parte gradatamente, oppure ripiglia il primitivo tipo regolare; ed in questo caso il cortice riacquista la sua efficacia; l'infermo però comunque ristabilito dall'*aelta* richiama niente meno ancora per qualche settimana l'impiego dei mezzi tonici corroboranti.

Idem.

Ossido di zinco *nel sonnambolismo, del D.* Muhrbeck.

Una damigella di 23 anni, dopo varj disgusti domestici, provò certe irresistibili tendenze al sonno nel giorno, e pendente le solite sue occupazioni. Ogni volta che si addormentava, si vedeva il globo dell'occhio eseguire ogni specie di moto sotto la palpebra; quindi Ella piangeva, cantava, e profferiva parole sconnesse; dopo del che si risvegliava per di nuovo addormentarsi, e fra un quarto d'ora riprodurre i medesimi fenomeni. Nella notte l'inferma dormiva naturalmente.

Otto giorni erano già trascorsi, quando si venne all'impiego dell'ossido di zinco. Si principiò da un grano e mezzo tre volte al giorno, si accrebbero le dosi di un mezzo grano per giorno. Il respiro dell'aria libera, nell'intervallo dei parossismi, si ordinò nell'istesso tempo. Al terzo giorno si osservò, che gli accessi divenivano più rari, e quando l'inferma prese 4 grani, e che il rimedio sembrava occasionarle qualche sconcerto, il sonno sonnambolico disparve totalmente.

Idem.

Cura della correa *mediante le aspersioni fredde.*

Il ballo di S. Vitto, nervosi degli organi attivi della locomozione la cui natura è ignota, e la cui sede non è ancora fissa, è nel novero delle malattie delle quali la cura è pur tuttora empirica.

Il signor Dupuytren, da molti anni, adopera quasi sempre con vantaggio un semplice metodo, facile ad eseguirsi, consistente nei bagni, o negli spruzzi freddi, secondo il caso. Ecco come si eseguisce. — L' infermo è preso da due uomini che le tengono uno le braccia, e l' altro le gambe, e che lo fanno rapidamente passare con tutto il corpo fra due ondate di acqua fredda contenuta nel bagno.

Questo transito istantaneo, deve replicarsi cinque, o sei volte nello spazio di circa un quarto di ora.

L' immersione nell' acqua fredda produce uno spasimo dei più violenti nei muscoli, e particolarmente in quelli del petto. Il senso, che il malato prova, è molto ingrato, egli crede ad ogni momento di venir soffocato; ma l' abitudine diminuisce a gradi questa penosa sensazione. Dopo il bagno si asciuga l' infermo con cura, si fa passeggiare, e prendere un esercizio attivo pendente un' ora. Fra pochi giorni un cospicuo miglioramento si scorge, e fra quindici giorni, od un mese, una correa pertinace si dissipa perfettamente. I semplici spruzzi di acqua fredda nel capo, ed in seguito sopra tutto il corpo, stando l' infermo sdrajato in una sedia, spruzzi che si ripetono sette od otto volte di seguito, ebbero pure i medesimi felici effetti. Sono le donne che il signor Dupuytren sottomise all' ultimo modo di cura. Varie osservazioni in proposito servono di corredo all' esposto.

Journal Hebdom. VII.

Combustione spontanea umana.

In uno dei fascicoli di questo Repertorio abbiamo di già a lungo discusso sopra un simile importante oggetto, ora aggiungeremo un caso, che offre non poche cose degne d' osservazione per l' indagine di un cotanto tremendo fenomeno.

Una certa *Clotilde Herpain*, di un temperamento linfatico sanguigno, piuttosto grassa, d'anni 53, ordinariamente allegra, e vivace, soggetta a gravezza di capo, a sonnolenza, ed a palpitazione, dedita all' acquavite, da più anni priva de' menstrui, è il soggetto della presente storia.

La sera dei 2 febbrajo 1829, il termometro segna 4. R. il barometro è a 28 pol. il tempo bello, l' aria agitata, vento N-E. La donna *Herpain* è vestita di grossa lana; essa compra un quarto di litro di acquavite a 38.° la quale doveva servire per preparare un intingolo. Suo marito la lascia circa alle sei ore, e sua figlia una mezz' ora dopo; essa era allora occupata a cuocere la sua pasta; a sette ore, cioè 30 minuti dopo l' uscita della figlia, il marito rientra in casa, l'intingolo è cotto, e deposto sopra la tavola: il fuoco del camino consiste in qualche tizzone appena acceso; nella camera non vi è nè lume, nè carbone incandescente, Clotilde sta assisa sopra una piccola sedia, in vicinanza del fuoco, il capo inclinato in avanti, una delle sue mani collocata al fianco, è innalzata a livello della testa, coll' altra sembra appoggiarsi sopra il pavimento. Vedendo la moglie immobile, il marito la crede addormita; la interpella, quindi l' agita sopra la sedia, e subito vede le fiamme nelle vesti; onde spegnerle più facilmente, egli l' allontana dal focolare, e la sdraja sul palco. Il moto impresso all' aria, eccita maggiormente la combustione, la quale diviene più viva, ed universale; in un atimo gli abiti sono consunti. Arrivano i vicini, si portano i lumi, ma il fumo è talmente denso che non vi si vede, e l' odore è così puzzolente a non

potersi sopportare, e si fa sentire ad una distanza di più di 50 metri nella strada. Si getta dell' acqua sopra il corpo, essa bolle, e porge maggiore attività alle fiamme, che in sulle prime erano piccole, leggiere, ed azzure come quelle prodotte dalla combustione dell' acquavite. Applicandovi sopra alcuni pannolini inzuppati di acqua si può alfine soffocarle.

Quando scomparve il fumo, e che io stupore permise un esame qualunque, si scorge il cadavere orribilmente mutilato; il capo conservava ancora una parte della chioma, il naso, le labbra, gli occhi, le orecchie erano perfettamente distrutte; l'imbusto, le membra si rinvennero coperte di escare nere, più o meno profonde, e tuttaffatto carbonizzate in varii siti: un piede solo ed una mammella sfuggirono all' universale incendio. L'adipe stillava come un' olio; si diceva allorchè la Clotilde gettava i suoi sputi sopra le bracie ardenti, essi bruciavano come se fossero imbevuti di liquori alcoolici; si assicurò inoltre che quando si versò dell' acqua sopra il capo dell' estinta, si vidde uscire dall'ano, e dalla vagina una vampa grossa come un braccio. Ci duole che i Medici del luogo non abbiano procedute all' autopsia di questa povera *Herpain*.

Estratto dalle Deche, del signor Filippo Carresi.

Tabe polmonare, susseguente ad una febbre catarrale guarita coll'acido idrocianico. — L' infermo era giovine, e robusto; dopo una febbre catarrale che parve estinguersi mediante un' epistassi, ricadde in condizione tubercolare la quale lo afflisse per tre mesi, con febbre esacerbantesi alla sera, e col corredo dei soliti sintomi concomitante la suppurazione dei tubercoli. Il signor Carresi (dalle cui *deche* ultimamente pubblicate estraemmo queste istorie) le fece applicare 12 mignatte

alle coste, replicate 20 giorni dopo. Si fece uso della dieta lattea, coll' acido prussico a piccole dosi per 60 giorni, e si ottenne la guarigione radicale.

Tumore arioso dell' utero (Physometra) *emulante una vera gravidanza.* Ad una donna d' anni 40 infeconda, essendosi soppressi i menstrui, senza verun mal essere, venne in sospetto di trovarsi gravida, massime per la chiusa dell' utero che nel quinto mese era acuminato verso l' ombelico, e circonscrivibile con una leggiera pressione della mano. Al sesto mese però curvando a caso il corpo, uscirono copiosi flati dall' utero, ed il ventre a poco poco fermossi.

In un' altra donna la cosa non passò così facilmente; mentre offrendo essa una mobilità all' utero timpanitica, il D. Carresi dopo salasso al piede, ordinò fomenti mollitivi al luogo dolente, clisteri di camomilla e sambuco, il che tutto invano. Onde richiamare la menstruazione, si applicarono le sanguisughe alle pudende, si prescrissero gli oleosi, e gli emmenagoghi, e si tentava di molcire i dolori coi semicupj di malva.

Esplorato al 4.° giorno l' orifizio dell' utero pendente che i sintomi peggioravano, si udì un subito fragore, con fetore dei flati; si praticarono allora suffimigii di malva che si condussero nella vagina mercè un tubo, e ne uscivano con straordinario suono, una gran copia di flati uniti ad atro e concreto sangue, e quindi fra pochi giorni svanirono tutti i sintomi molesti.

Risanamento di strume e di sifilide per mezzo della cicuta. Il soggetto di quest' osservazione si è una femmina di 30 anni, affetta dalla citata duplice infermità, spinta ad un grado molto inoltrato con ulcere virulenti e sordide, buboni inguinali, condilomi all' ano e vulva, dolori osteocopi ecc. Mammelle tumide e dolenti ecc. Inutilmente aveva adoperati i mercuriali sotto tutte le forme. Il D. Carresi tentò la cicuta. Applicando un fomento di cicuta esternamente, e dando 8 grani della medesima mattina e sera per 10 giorni, che furono presi dalla malata

per bocca, bevendovi dietro alcune oncie di decotto di altea; le si porgeva eziandio un grano d' oppio per calmarle le notti, e si bruciavano i condilomi col precipitato rosso. Gargarizzava il decotto di quajaco col mele rosato. Ogni giorno prendeva pure un po' di latte con decotto di radiche di bardana. Gradatamente si ristabiliva l' inferma e si accresceva la dose della cicuta che si portò sino a 16 grani. Dopo 40 giorni sparvero i sintomi sifilitici, disenfiò il braccio e la mammella, e continuossi altri 20 giorni, in cui si arrivò alla dose di 40 grani di estratto di cicuta nelle due volte solite quotidiane, ed infine alli 80 giorni partì tutta guarita dall' ospedale. In un bambino di 5 anni che trovavasi in identiche circostanze, si applicarono alternativamente sulle strume, cataplasmi, o ceroti di cicuta; un giorno sì, ed uno no, congrua dose di mercurio dolce con scialappa e zucchero, onde sciogliere l'ostruzione del corpo. Quindi mattina e sera 2 grani di estratto di cicuta in acqua stillata di lattuga con siroppo. Si cresceva la dose di 2 grani ogni 10 giorni; cosicchè nel nono si portò a 20 grani la mattina, ed altrettanti alla sera. Diminuirono tutti i segni morbosi, e l' infermo continuando per precauzione ancora nella suddetta cura per qualche tempo, terminò per guarire ottimamente.

Ematopedesi, coincidente, con insulti isterici.

Una figlia di 21 anni, piccola, sanguigna, irregolarmente menstruata, con cervello poco sviluppato, di spirito debole, neghittosa, e pertinace, proclive alla vita contemplativa, era maltrattata dai suoi genitori per aver abjurato il protestantismo. Quindi fuggì dal tetto paterno, e ricercò un asilo da varie persone, ed in fine si ricoverò in un ospizio; ella soffriva gravi insulti isterici, che si manifestavano con convulsioni generali, con una squisita sensibilità nelle regioni pubiana, ed

ipogastrica. Quando il parossismo isterico era veemente, e che si prolungava per 24 ore, l' inferma entrava in una specie di estasi, caratterizzata dagli occhi fissi, senza segni di intelligenza, e con moti nulli, od automatici. Mormorava qualche preci, ed un sudore di sangue si offeriva sulle guancie, ed all' epigastrio; il liquido stillava a tenui goccie, e coloriva i pannolini.

Tutto il sistema cutaneo era injettato nei siti da cui gemeva tale emorragia, la pelle si animava di un rosso vivo, e coprivasi di erborizzazioni vascolari.

Questo fenomeno si rinnovava ogni volta che la catalepsi isterica persisteva molto tempo, e che si esaltava per l' impazienza dell'ammalata. Questi fenomeni durasono tre mesi, e si combatterono prima infruttuosamente coi sanguisugii locali intorno al capo, ed agli organi sessuali; cedettero poi rapidamente ai salassi ed ai topici rivulsivi.

Transact. Med. nov. 1830.

Estirpazione di un' esostosi dell' orbita.

Una figlia di 19 anni ebbe l' estremità di un rastrello piantata nell' orbita, ciò che produsse l' istantanea perdita di conoscenza. Vi stillò poco sangue, l' occhio non era dolente, e non s' infiammò. Il corpo vulnerante sembrava essersi introdotto tra la palpebra superiore, ed il globo dell' occhio, ed avere ferito la volta dell' orbita. Dopo 14 mesi, questa figlia risentì sotto la suddetta palpebra un tumore duro, che progressivamente aumentò di volume. Il D. *Sulzer* vidde l' inferma quattro anni dopo.

Il tumore era estremamente duro, coperto dalla palpebra superiore, e non solo riempiva l' orbita, ma faceva anche un

risalto. Il globo dell' occhio era talmente spinto fuori dall' orbita, che esso toccava quasi un'ala del naso. La vista non era intieramente perduta. Onde togliere qnesto tumore, l'A. si condusse nel modo seguente: tagliò la palpebra superiore da un all' altro angolo dell' orbita; mettendo cosi allo scoperto il tumore, cbe era formato con materia ossea durissima, di cui se ne tolse quasi tre grossi nello spazio di tre ore, servendosi del martelletto e delle forbici; verso al fine di quest' operazione, all' A. parve travedere che l' osso fosse mobile, del che se ne assicurò col mezzo di un *tirafondo o campanella.*

Si rinunciò quindi ai tentativi dell' estrazione, sia a causa dell' angustia dell' orbita, come a motivo degli atroci dolori che essa occasionava. L' occhio era molestissimo, ed infiammato (salassi, pediluvii, applicazione di ghiaccio); all' indomani il S. *Sulzer* persuaso che i dolori, e la flogosi provenivano dalla pressione esercitata sopra il globo dell' occhio dall' esostosi mobile, tentò di rimediarvi, mercè il seguente metodo: spinge il *tirafondo* nell' esostosi, ed unisce all' altra estremità dell' istromento un piccolo filo che passava tra due caruncule fisse nel soffitto, ed alla di cui altra estremità era sospeso un fiasco pieno di una libbra di piombo. Quando questo apparecchio fu convenevolmente appoggiato, i dolori cessarono, e l' infiammazione si dissipò prontamente. A sei diverse riprese si applicò il trapano al tumore osseo, e ciò che rimase dopo tale operazione si esportò colle tenagliuzze curve. Si riempie la cavità orbitale con filacica inzuppata di vino freddo, e si mise al dissopra delle bende ghiacciate. La narice ostrutta ritornò libera; i muscoli, i vasi, ed i nervi dell' occhio erano ridotti in una specie di ligamento calloso. A poco a poco il dolore, e l' escrescenza svanirono, si stabilisce una mite suppurazione, l' orbità si ristringe, e l' occhio ascende al punto, che fra sei settimane esso riacqnista la sua naturale posizione. La vista non soffrì. La ferita si rimar-

gina lentamente. La sostanza ossea estratta, pesava seccata quasi due once.

(Neue Zeïtschrift fuer und Heilkunde.)

Dei Brytolati, *e* Brytolaturi.

Così vengono chiamati certi rimedj composti di birra, e di principj medicamentosi, che vi sono totalmente uniti per soluzione diretta, e che si ottengono, facendo disciolgere nella birra qualche sostanza salina, od uno dei principj immediati dei vegetali.

Quindi certe sostanze vegetali, sottoposte alla diretta azione della birra, cedono ad essa i diversi principj, per cui si hanno dei liquidi, i quali dopo filtrati, formano i *brytolaturi*, diversi dai *brytolati* per la proprietà che hanno di dare una materia estrattiva per mezzo della *concentrazione*.

I *brytolaturi* devono considerarsi come rimedj magistrali, e non devono essere preparati che a norma del bisogno.

Trattato delle varie specie di cholera-morbus, *del Professere Michele* Buniva, *coll' addizione di alcune delle più applaudite memorie sullo stesso argomento.* (Torino 1831.)

Posto che l' epidemico flagello del cholera-morbus imperversa nelle Provincie Settentrionali d'Europa, da ove minaccia estendersi verso i nostri lidi, si deve di certo applaudire all' impegno dei varii Autori, i quali prevedendo un pericolo comunque possibile, meritevolmente si dedicano all' indagine di un tanto disastro, sia consigliando le opportune governative profilatiche discipline per non lasciarlo penetrare, come per

combatterlo, qualora si avesse la disgrazia di vederlo fra noi serpeggiante. Quindi ci piace di considerare, che non pochi sommi scrittori meno animati dall' invito fattogli da uno straniero Impero, che dalla propria loro filantropica tendenza, si misero universalmente a studiare un tal argomento, ed a renderne il pubblico partecipe, mediante la stampa delle loro elucubrazioni. Fra questo novero poi, doppiamente ci giunge grato il rinvenire il nome di un nostro Professore, il quale fido alle prische sue abitudini, trovandosi sempre uno dei primi, ogni volta che si tratta di qualche lavoro interessante la pubblica igiene, volle eziandio adesso consacrare le sue veglie a raccogliere quanto di vario si scrisse intorno a quest'oggetto, ed in seguito regolarizzando il tutto in un volume, offerire *ex professo* ai Medici un esteso trattato del terribil morbo a cui si aggiunge volgarmente la specificazion di *echolera*.

I ristrettissimi limiti del nostro Giornale non ci permettono di seguire il dotto Autore in tutti i commenti che egli per amore della scienza e dell' umanità consegnò in questo primo volume; onde non privarne però i nostri associati, ci limitiamo ad una concisa analisi dei precipui capi.

Nell' introduzione l' A. palesando il motivo che lo mosse a scrivere rapidamente su questo tema, intorno al quale anima i suoi collaboratori (1) a pure occuparsi, senza *timore di dover sopportare disadatte censure più o meno pungenti*, c'informa essere il suo lavoro *una collezione di memorie e di istruzioni*, *la cui comunicazione* debbe *essere accelerata*, esposta *in stile semplicissimo*, *senza interporvi verun frammento di quelle tante sistematiche teorie per lo meno* inutilissime.

(1) *Questa dissertazione, poco prima di andare alle stampe, venne letta in varie sedute dall' A. ad una riunione di Clinici a tale scopo in sua casa raccolti, i quali si viddero onorati dalla presenza del Professore* Canaveri.

Porge quindi varii riflessi sopra la *diagnosi*, *prognosi* e *cura* del cholera-morbus, ed in tanti articoli a parte discorre intorno a tutto ciò, che può avere relazione circa all' oggetto che forma il tema del suo trattato, non omettendo di ampiamente parlare di quello che la veterinaria somministra a tal riguardo; ognora spinto l' A. in simili ricerche dalla considerazione che si dovrebbero studiare le malattie, ed esperimentare gli opportuni farmaci sopra i bruti, prima d' instituirli sopra gli uomini.

In successivi capitoli descrive teoricamente le modificazioni e complicazioni del cholera, le sue varie analogie con altre infermità, il modo di conoscerle e di curarle. Offre il ragguaglio del progresso fatto dalla presente epidemia, determina i diversi metodi adoperati per combatterla, specifica i rimedii più preconizzati, e sostenendo che l' attuale cholera-morbus è contagioso, risponde agli argomenti contrarii alla emessa sua tesi.

Dopo una classificazione nosologica in forma aforistica compendia i precipui precetti concernenti alla cura della neuvralgia *cholera contagiosa*.

Ad appendice si trova la memoria diggià annunziata nel fascicolo di x.mbre scorso, cioè del *Deville*.

Quantunque imperfettissima la soprascritta analisi, essa però è sufficiente a raccomandare la lettura di quest' opera, che nelle presenti circostanze non può a meno di essere di pubblico vantaggio.

Cenno Necrologico sopra il Professore BALBIS.

Dopo un' assenza di oltre due lustri trascorsi al dì là delle Alpi, era in agosto p. p. reduce in Piemonte il venerabile

nostro Professore G. B. Balbis. Affievolita la sua salute meno dagli anni, e dagli insulti podagrici, che dalle incessanti elucubrazioni, intorno ad un oggetto esigente cotanta perspicacia d' ingegno, vastità, e lucidità di memoria, assiduo studio, come si è l' amabile scienza in cui si acquistò a diritto il Balbis, la fama di essere uno dei primi Botanici del secolo, Egli ottenne da Lione un onorifico ritiro, accompagnato da tutti quei più gentili risguardi di stima, e di ossequio, inspirati al Civico corpo dall' intimo convincimento del lustro reso alla loro patria, dal soggiorno di un così valente personaggio. Perciò dopo aver contribuito colla sua proposizione alla scelta di un successore, giungeva il Balbis alla vetta del Moncenisio, ed all' affacciarsi del dolce Italo orizzonte, pianse lagrime di giubilo, si aprì il suo cuore alle più tenere emozioni, ed i forti suoi sensi di fervida carità nostalgica non mai smentita, parvero in lui riaccendere la primiera solita sua energia. Tale lo rivedemmo in Torino, allorchè il contento di saperlo di nuovo fra noi stabilito, veniva flebilmente amareggiato dalla vista della sua caduca salute. Le affettuose sollecitudini intanto dei suoi congiunti, le premure di tutti gli amici, il respiro dell' aura nativa, ed il favore medesimo del Sovrano che si degnò ripristinarlo a membro residente dell' Accademia di Torino, ci fecero sperare di vedere prolungata un' esistenza per tanti titoli alla scienza, ed all' Italia preziosa. Quando colpito non ha guari da subdola lesione polmonare, venne obbligato a coricarsi, ed agli accorsi inquieti suoi colleghi, inspirò sul campo la più infausta prognosi. Conscio nondimeno il nostro Professore del pericoloso suo stato, egli con la massima filosofica calma non solo sofferiva il male, ma annunziava pure il prossimo suo termine, e ci è impossibile descrivere l' emozione da noi sentita, osservando scherzare il più sereno riso su quelle labbra che ben tosto doveano esalare

l' estremo anelito ; come pur troppo accadde al mattino del 13 febbrajo.

Nacque il Balbis in Moretta , studiò in Torino , ove presto divenne Ripetitore di Medicina nel R. Collegio delle Provincie; entrato nell' esercito Italiano, ne fu uno dei primarii Medici; ritornato in Piemonte , coprì in tempi critici impieghi non tuttaffatto accademici, ma posteriormente fissatosi nell' Ateneo di Torino , quivi esclusivamente attese alla scienza, ed alla Medica educazione della gioventù Piemontese, dalla quale ne era considerato come Protettore, e Padre. Laonde le sue lezioni venivano colla massima regolarità frequentate da una copia di alunni ognora avidi di sentirlo , ed a cui riesciva una vera festa il poterlo ilari seguire ad erborizzare sia sopra gli ameni poggi di Soperga, e dell' Eremo come alle fertili sponde del Eridano. Che se peripezie dei tempi , indussero personali modificazioni nell' Università Torinese , fu subito colla più grande istanza il Balbis , nel modesto suo ritiro della Crocetta , richiesto da lontane regioni , a coprire importanti cattedre , e non meno dai primi Scienzati e Naturalisti del mondo, quanto da varii Governi, conseguì magnifiche non dubbie testimonianze del conto in cui egli, e per il suo sapere , e per le ottime sue sociali doti , era universalmente tenuto. E questi splendidi contrassegni non fecero che alquanto allenire il sincero cordoglio da tutti i suoi Concittadini provato per la repentina determinazione presa nel 1819 di andar risiedere in Lione , onde dirigere il giardino botanico di quella popolosa Città , ove si abbandonò il Balbis con maggiore vigore al prediletto suo studio, sia regolarizzando l' orto Botanico , sia terminando la *Flore Lyonnaise*, come anche ad ulteriore incremento della scienza , organizzando la società Lineana, di cui ne fu il Fondatore , e Preside. Le virtù inoltre del Balbis, sfavillarono di nuova luce in Lione , e gli Italiani colà derelitti, o colà dalla sorte bersagliati, unanimi concorderanno a benedirne la memoria.

Era il Balbis di forme piuttosto atletiche, e virili, con occhio scintillante e vivo, che in un atimo scende nel più profondo del cuore; di temperamento gioviale, di un consorzio ameno, ed instrutto. Dedito passionatamente alla Botanica, peregrinò in estere contrade per far ricca messe di piante, la cui collezione formava il suo più geloso tesoro. Le opere che lasciò stampate, dimostrano l'indole dei suoi studj: esse sono in ispecie.

Flora Taurinensis.
Flora Ticinense.
Flore Lyonnaise.
Miscellanee Botaniche.
Memorie Varie.
Materies Medica ecc.

Queste poche linee sono, dopo le lagrime, il debole tributo che un riconoscente discepolo porge alla memoria dell' amato suo Professore (1); fiducia però lo anima, che presto migliore, e più erudita penna tesserà l'elogio di un Piemontese che illustrò talmente Italia, e la cui rimembranza rimarrà perpetua appo chiunque sa valutare l'unione, delle più belle qualità del cuore col supremo pregio del genio, e dello spirito.

De-Rolandis.

---

(1) *Annunziando che varii illustri Personaggi risolvettero di erigere un monumento sepolcrale alla salma dell' estinto Professore, siamo certi, che ogni cuore tenero di onor Nazionale sarà sollecito a concorrere colle sue sottoscrizioni al pronto eseguimento di un tal nobile disegno.*

=INV. 23322